

Lesena 1. Alla base della prima lesena un plinto scavato sorretto da arpie con coda da sirena ospita un altare nel quale arde della legna. Su di esso è posto un teschio dotato di ali, nelle cui orbite vacue si insinuano serpentelli. A metà altezza un cartello con un motto greco recita "ΜΕΔΕΝ ΑΓΑΝ", che significa "NULLA È TROPPO".

Lesena 2. Nella decorazione fittissima della seconda lesena posta a sinistra della cassa si distingue la figura del pellicano che nutre i figli: un tradizionale simbolo eucaristico che è collocato nella parte sommitale. Tra la seconda e la terza lesena trova spazio la cassa: sul fregio decorativo che corre sotto la medesima si leggono cinque iscrizioni: "MANDATE SERVATE", "XS", "AKAIW", "IS", "TIMETE DEUM".

Lesena 3. L'apparato decorativo della terza lesena posta a destra della cassa presenta la figura della fenice che, posizionata nella parte alta, fa da contraltare al pellicano scolpito sulla lesena precedente. Nella religione cristiana la fenice simboleggia la resurrezione della carne.

Lesena 4. Alla base della quarta lesena è riprodotto lo stesso plinto che abbiamo incontrato nella prima ma, questa volta, al suo interno è scolpita una clessidra sormontata da una bilancia. A metà altezza vi è un cartello con un motto che recita "ERRORIS POENITEAT" che significa "PENTITI DEI TUI ERRORI".



📍 Chiesa di Santa Maria dei Miracoli
Corso Martiri della Libertà | Brescia

☎ 030.3754387

✉ santinazaroecelso@diocesi.brescia.it

🌐 www.santinazaroecelsobrescia.it



La facciata del santuario è un gioiello scultoreo che si deve con ogni probabilità all'abilità del lapicida Jacopo Sanmicheli coadiuvato dal più giovane Matteo, appartenente alla medesima famiglia originaria di Porlezza in provincia di Como.

A nobilitare questo capolavoro assoluto concorre anche l'impiego di molteplici varietà lapidee: Botticino, nero di Bergamo, rosso di Verona, pietra di Viggiù, marmo di Musso e brecce multicolore.

La parte più antica della facciata corrisponde allo spazio oggi protetto dall'inferriata (eretta nel 1909 da Antonio Tagliaferri): il protiro centrale è caratterizzato da una raffinata decorazione che comprende il basamento su cui poggiano le quattro colonne **A**, le colonne scanalate con plinti circolari e capitelli corinzi **B** e la cassa superiore **C** che sul fianco destro reca la data 1500, ad indicare il termine *ante quem* per il completamente di questa porzione, a sua volta conclusa nella parte sommitale da un'edicola. Nel progetto originario sono altresì comprese le quattro lesene che affiancano il protiro **D** e il fregio con rilievi figurati che sovrasta i capitelli. Da sinistra a destra incontriamo il *Leone*

alato **E**, simbolo dell'evangelista Marco, la *Natività* **F**, l'*Aquila* **G**, simbolo di Giovanni; proseguendo oltre la cassa vi sono l'*Angelo* **H**, simbolo di Matteo, il *Battesimo di Cristo* **I** e il *Toro* **L**, simbolo di Luca. Il resto del prospetto rivolto su corso Martiri della Libertà si deve ad interventi databili alla seconda metà del XVI secolo.

Le lesene presentano un motivo a candelabra con decorazioni desunte dal repertorio del mondo antico: figure mitologiche, mascheroni, cornucopie, festoni di fiori e frutta, aquile, picche, tridenti, fiaccole, croci e scudi sui quali, non di rado, si trova il leone rampante simbolo cittadino.

Tra questo tripudio decorativo trovano spazio alcune enigmatiche raffigurazioni e diversi cartigli che tentano di suggerire il significato della facciata, che resta tuttavia di difficile interpretazione. Alcuni studiosi hanno proposto un riferimento all'*Hipnerotomachia Poliphili*: un volume stampato a Venezia solo nel 1499, ma già concepito tra il 1485 e il 1495, che potrebbe aver ispirato il complesso programma iconografico della facciata.

Orari di apertura:

Dal lunedì al venerdì dalle ore 7.30 alle ore 11.30
dalle ore 15.00 alle ore 18.00

Sabato dalle ore 7.30 alle ore 11.30
dalle ore 15.00 alle ore 17.30

Domenica dalle ore 7.30 alle ore 11.30
dalle ore 15.30 alle ore 17.30



LA CHIESA DI
**SANTA MARIA
DEI MIRACOLI**
DI BRESCIA





La storia del Santuario di Santa Maria dei Miracoli si intreccia con la vive fede che i cittadini bresciani nutrono da sempre per la Madre di Dio. Si narra che nel 1484 iniziò a serpeggiare in città la notizia di un miracolo compiuto da un'immagine mariana dipinta sulla parete di un'abitazione privata in borgo San Nazaro: l'effigie si sarebbe animata e Maria avrebbe chinato il capo in risposta a due passanti che le avevano rivolto un saluto levandosi con rispetto il cappello. Da allora i prodigi si susseguirono senza sosta e nel 1486, dopo l'acquisto della casa dal legittimo proprietario, venne innalzata una piccola cappella con l'intento di dare degna dimora all'immagine miracolosa.

Nel 1590 i deputati sopra la fabbrica della chiesa di Santa Maria dei Miracoli bandirono un concorso per la realizzazione di quattro tele con gli episodi della vita della Vergine destinati a decorare il presbiterio. I dipinti furono eseguiti tra il 1590 e il 1594 e costituiscono il più alto esempio di pittura tardo manierista in città. Tommaso Bona, *Natività della Vergine* **8**. L'opera si aggiudicò la palma della vittoria per le novità luministiche che evocano i notturni bassaneschi. Nella tela sono presenti numerose fonti di luce: quella che sprigiona dal camino sulla sinistra, quella della lanterna sostenuta dall'uomo di spalle in primo piano, quella flebile ma necessaria della candela sul fondo della stanza e quella luminosissima della nube angelica che tornisce i volumi e dà vita a una composizione plastica e commovente di ampio respiro. Pier Maria Bagnadore, *Annunciazione* **9**. L'arcangelo Gabriele fa irruzione in

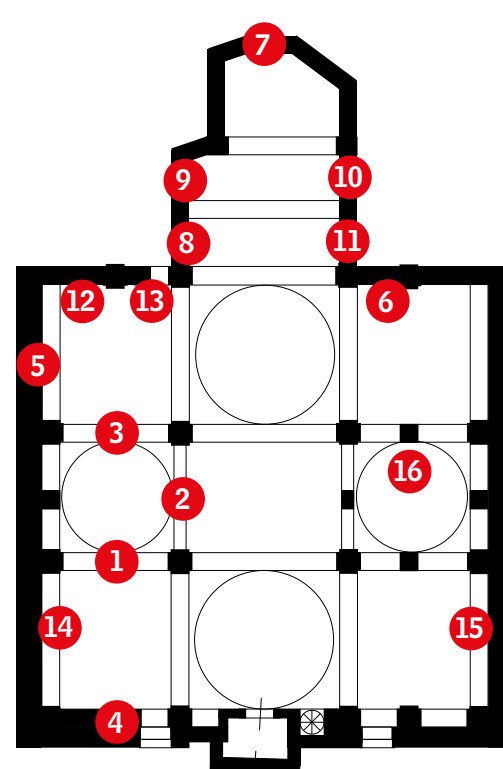
un ambiente sobrio che viene inondato di luce. La Vergine, stupita, abbandona le mansioni domestiche e con evidente trepidazione accoglie l'annuncio del messaggero celeste. Grazio Cossali, *Purificazione della Vergine* **10**. Entro un'architettura imponente la Vergine presenta il Bambino al sacerdote, mentre una giovane libera due tortore come previsto dalla legge. Dal margine destro della composizione fa capolino un uomo che assiste alla scena: è un autoritratto del pittore. Pietro Marone, *Assunzione della Vergine* **11**. Nell'alto dei cieli si staglia maestosa la figura di Maria assunta in cielo, mentre nel registro inferiore gli apostoli constatano la vacuità del sepolcro mostrando reazioni di stupore attraverso una notevole varietà di atteggiamenti. Le cromie acidule impiegate dall'artista, specialmente nelle vesti, sono tipicamente tardo manieriste. Altre opere presenti in santuario: Ottavio Amigoni (1606-1661),



L'anno seguente, il Consiglio generale della città ottenne da papa Innocenzo VIII il juspatronato sulla cappella, destinata a divenire il primo santuario civico di Brescia. Il 17 luglio 1488 si procedette ad un ampliamento e fu posta la prima pietra di quello che diventerà un capolavoro dell'architettura e della scultura rinascimentale: una splendida "casa" per l'affresco che, spostato più volte durante i numerosi lavori susseguiti nel corso dei secoli, oggi si trova nell'abside della chiesa.



Immacolata Concezione **12**. Dio Padre domina la composizione dall'alto mentre un gruppo di angeli regge un velo bianco sul quale campeggia l'immagine della *Virgo apocalittica*. Il registro inferiore, abraso nella porzione centrale, raffigura Anna e Gioacchino genitori di Maria. Giuseppe Falli (1697-1772), *Noli me tangere* **13**. Il dipinto, danneggiato durante la guerra, è una delle rare prove di questo pittore bresciano del Settecento. Paolo Costa, *Cristo crocifisso* **14** realizzato nel 1618. Solo nel 1713 venne predisposto un altare destinato ad ospitare stabilmente questa scultura carica di *pathos*. Prima di tale data il *Crocifisso* veniva esposto nella festa di Pentecoste su un altare provvisorio. Copia da Alessandro Bonvicino detto Moretto, *Pala Rovellio* **15**. L'originale è conservato nella Pinacoteca Tosio-Martinengo a Brescia. Nella seconda campata a sinistra trova spazio un dipinto raffigurante *Cristo e l'adultera* **16** di un anonimo artista attivo nella prima metà del Settecento.



L'interno venne gravemente danneggiato durante il bombardamento aereo del 2 marzo 1945 che comportò la perdita di gran parte della ridondante decorazione barocca aggiunta tra Sei e Settecento. I pochi frammenti di stucchi superstiti sono visibili nella seconda campata della navata sinistra. Essi ospitano tre dipinti di Enrico Albricci (1714-1773): *La samaritana al pozzo* **1**, *Il risanamento del lebbroso* **2**, *La parabola del fariseo e del pubblicano* **3**. Dello stesso artista, originario di Vilminore di Scalve in provincia di Bergamo, si conservano in chiesa altre tre tele: *Gesù confortato dall'angelo* **4**, *Gesù consegna le chiavi a Pietro* **5**, *Morte di san Nicolò* **6**.

Il presbiterio, che pare un prolungamento della navata principale, si conclude con un'abside pentagonale rivolta ad ovest, dominata dall'affresco miracoloso. *Madonna lactans* o *Madonna del latte* **7**. L'opera raffigura la Vergine in atto di nutrire Gesù. Il soggetto pone l'accento sulla natura umana del Figlio di Dio che, vero uomo, necessita del nutrimento terreno. Tale iconografia scomparve quasi del tutto a partire dal Concilio di Trento (1545-1563) quando i padri lì convenuti espressero il loro disappunto nei confronti di quelle immagini considerate sensuali perché in grado di distogliere il fedele dalla preghiera. Da allora, alcuni dipinti raffiguranti la Madonna del latte vennero rimossi dalle chiese, oppure ritoccati in modo tale da coprire il seno di Maria. Il nostro affresco, nonostante le numerose ridipinture subite nel corso dei secoli, ha mantenuto l'iconografia originaria.

- 01. La samaritana al pozzo
- 02. Il risanamento del lebbroso
- 03. La parabola del fariseo e del pubblicano
- 04. Gesù confortato dall'angelo
- 05. Gesù consegna le chiavi a Pietro
- 06. Morte di san Nicolò
- 07. Madonna lactans
- 08. Natività della Vergine
- 09. Annunciazione
- 10. Purificazione della Vergine
- 11. Assunzione della Vergine
- 12. Immacolata Concezione
- 13. Noli me tangere
- 14. Cristo crocifisso
- 15. Pala Rovellio
- 16. Cristo e l'adultera



L'architetto della splendida chiesa resta tutt'oggi ignoto, sebbene siano stati proposti i nomi di Bernardino Martinengo e del già citato Jacopo Sanmicheli. L'interno presenta una pianta quadrata nella quale è possibile riconoscere tre navate scandite da pilastri e colonne sagomate. Ciascuna di esse è ripartita in tre campate voltate a botte o coperte da cupole, che in totale sono quattro: di minor dimensione le due delle navate laterali, decisamente maggiori quelle che si aprono nel "cielo" della navata centrale. La prima risale al XV secolo; mentre la seconda, più bassa, è un'aggiunta della seconda metà del Cinquecento. I pennacchi della prima cupola sono impreziositi dai quattro dottori della chiesa scolpiti dal comacino Antonio Porta detto Tamagnino, che eseguì anche il ciclo di dodici angeli destinato ab origine alle ventiquattro nicchie della prima cupola (alcune di esse furono tamponate o trasformate in finestre nel Settecento). Nel progetto originario gli angeli si alternavano ai dodici apostoli eseguiti dallo scultore milanese Gasparo Cairano. Entrambi i maestri ricevettero il compenso di tali lavori la vigilia di Natale del 1489 ma, da allora, molto è cambiato. Nel XVIII secolo la collocazione delle statue fu manomessa: otto di esse vennero trasferite nel secondo registro e disposte sui piedistalli che si elevano tra le finestre circolari.

